

ELZEVIRO

# L'Italia spezzata in quattro

La nostra legislazione divide lo Stivale in Suolo, Ambiente, Paesaggio, Territorio con cavilli in cui si insinuano gli speculatori. Granata e Pileri denunciano le conseguenze

di Salvatore Settis

«**L**a lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse secolare. Ma è il massimo compito di oggi se si vuole salvare il suolo in cui vivono gli Italiani». Sono parole di Luigi Einaudi, in un articolo sul «Corriere della Sera» del 15 dicembre 1951. Einaudi era allora Presidente della Repubblica, e da quasi quattro anni era in vigore la nostra Costituzione, che prima al mondo pose fra i principi fondamentali dello Stato la tutela del paesaggio (art. 9). Perché, allora, il Capo dello Stato parlava della salvaguardia non del paesaggio ma del suolo, che la Costituzione menziona più cursoriamente all'art. 44 («il razionale sfruttamento del suolo»)? Probabilmente per evitare la pericolosa dicotomia fra il «paesaggio» dell'art. 9 e l'«urbanistica» che l'art. 117 assegnava alla competenza delle Regioni. La Costituzione del 1948, infatti, perpetuò il peccato d'origine della legislazione di epoca fascista, dove il paesaggio (tutelato dalle Soprintendenze secondo la legge Bottai, 1939) si arresta alla soglia delle città, e i piani urbanistici, affidati ai Comuni con la sorveglianza dei Lavori Pubblici (legge urbanistica, 1942), sono per così dire "senza paesaggio". Lo sciagurato divorzio fra città e campagna, vanificando ogni pianificazione seria, è alla radice di tanti guasti che il nostro suolo ha subito. E la situazione è peggiorata da quando si sono introdotte altre due nozioni giuridiche: ambiente (il relativo ministero fu istituito nel 1986) e territorio (riforma costituzionale del 2001, art. 117), distribuendo disordinatamente le competenze fra tre ministeri (Beni Culturali, Ambiente e Agricoltura), Regioni e Comuni. In un intrico di norme e di conflitti, abbiamo insomma moltiplicato l'Italia per quattro, quasi fosse pensabile, che so, un "suolo" senza "ambiente", o un "paesaggio" senza "territorio". Tre recenti disegni di legge sono assai istruttivi: quello sulle semplificazioni introduce una norma ambigua che allenta la tutela dei paesaggi; quello sui suoli agricoli non è ben ricordato con la pianificazione paesaggistica; infine, la proposta di un ennesimo condono edilizio minaccia nuove ondate di cemento che potrebbero ab-

## IL GRAFFIO

### La Scala travolta dal Lohengrin

*È in corso una formidabile polemica, che sta scuotendo i teatri d'opera e destabilizzando l'Europa: «quale autore, italiano o tedesco, è più adatto per inaugurare la stagione della Scala». Il dissidio segue il collaudato schema: «Verdi!»... «No! Wagner»... «Ebbene no! Verdi!»... «Uffa, no! Wagner», con tentativi di mediazione tipo: in fondo Lohengrin fu la prima opera di Wagner rappresentata in Italia... Anche noi avanziamo una proposta. Aprire con un'opera per così dire multiculturale: un "Musikdrama" costituito dal 33,33...% di Rigoletto, dal 33,33...% di Siegfried e da un 33,33...% di "mélange" tra Luisa Miller e Parsifal. Non vi pare ragionevole?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

battersi su città e campagne.

Cresce intanto la consapevolezza civile del problema, e alle organizzazioni nazionali (come Italia Nostra o il Fai) si sono aggiunte almeno 20.000 associazioni locali in difesa del nostro martoriato suolo/ambiente/paesaggio/territorio. Ma in nome di che cosa è giusto associarsi per imporre alla politica una nuova agenda su questo tema, evidenziandone la centralità? In un bel libro recente (*Amor loci. Suolo, ambiente, cultura civile*, ed. Raffaello Cortina, Milano, pagg. 260, € 21,50) due professori del Politecnico di Milano, Elena Granata e Paolo Pileri, offrono un'articolata risposta e numerosi dati su cui riflettere. Vediamo così entrare in scena «la tragedia del paesaggio agrario», «trama della nostra civiltà», devastata da una visione sempre più corta e dalla dissennata politica dei governi nazionali e locali. Tra il 1990 e il 2010 abbiamo perso oltre due milioni di ettari, più o meno quanto tutta la Toscana; le

aziende agricole, 3 milioni nel 1990, si sono dimezzate per numero; il fatto che la nostra economia agricola sia fatta di piccole aziende (in media, 10 ettari) la rende ancor più vulnerabile. Vediamo dispiegarsi una serrata argomentazione per "giocare d'anticipo" sulla questione ambientale anziché assecon-

**«Amor loci» da San Francesco a Zanzotto invita a ridare peso all'agricoltura di qualità, al cibo e a difendere i beni comuni dalla privatizzazione**

dare la deriva che polverizza in una miriade di atomi non comunicanti la mirabile unitarietà di ambiente naturale paesaggi e patrimonio artistico. Leggiamo riflessioni e dati importanti su *Suolo, paesaggio e urbanizzazione nei piccoli comuni*, con conclusioni inoppugnabili: «Se adottiamo una prospettiva ambientale attenta al suolo e ai beni comuni, la scala locale appare problematica e inadatta», anzi «i confini amministrativi generano più frammentazioni e separazioni che valorizzazione delle identità e rafforzamento delle responsabilità». Infine, la proposta di «depolitizzare le decisioni sull'uso del suolo», e non nel senso che esse non siano squisitamente politiche in senso etimologico (cioè proprie della *polis* come comunità dei cittadini), bensì per sottrarle al continuo ricatto esercitato sulle amministrazioni locali dalle cricche elettorali dei titolari della rendita fondiaria e della speculazione immobiliare.

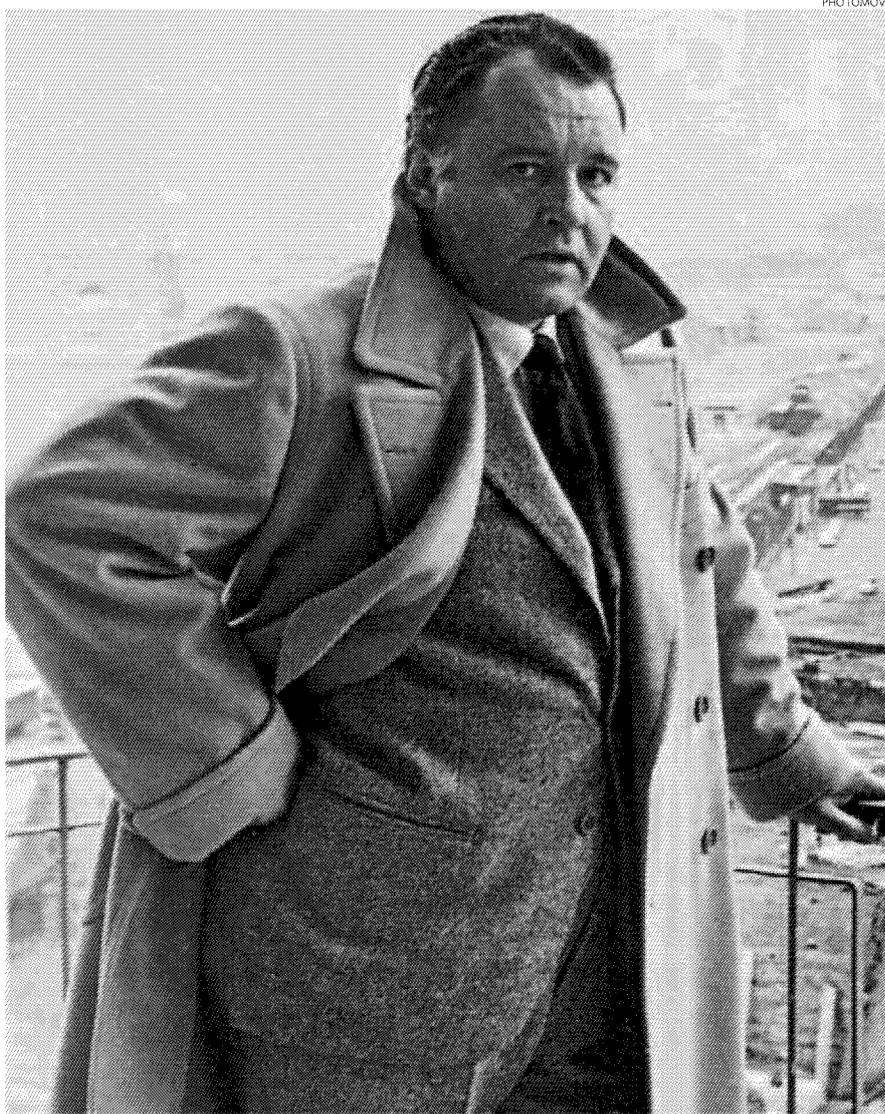
Per ritrovare i legami tra la natura, la politica e l'orizzonte dei diritti, suggeriscono Pileri e Granata, bisogna riflettere anche sulla nostra storia recente. Perché la riforma urbanistica proposta nel 1962 dal democri-



stiano Sullo fu travolta, negli stessi anni in cui Francesco Rosi, nel suo *Le mani sulla città*, mostrava sul grande schermo i disastri della speculazione edilizia? La legge Sullo non passò (e lo stesso ministro venne espulso dalla stanza dei bottoni) perché anteponeva il pubblico interesse alla rapacità dei privati, separando i diritti di edificazione da quello di proprietà e introducendo l'esproprio delle aree di espansione urbanistica, con successiva asta pubblica che consentisse il pieno controllo del mercato e la redistribuzione della rendita fondiaria a beneficio dei cittadini.

*Lobbies* potenti, non solo complici ma padrone della politica, affossarono quell'idea che ci avrebbe regalato un'Italia assai migliore. È diventato in tal modo assai più difficile riconoscere dove sono gli interessi diffusi (che pure rispondono ai principi di "utilità sociale" consacrati dalla Costituzione), e ci dilania ancora e sempre l'aspro contrasto fra chi intende salvaguardare i beni comuni e chi intende privatizzarli.

Partendo da una descrizione ferma e serena del suolo come «un filo rosso per non perdersi», specchio della società e della sua cultura civile, gli autori costruiscono, con forza argomentativa, un'idea di *amor loci* modernissima anche se radicata in una secolare tradizione di attenzione per la natura, cura dei suoli e degli esseri viventi. Dall'amore per le creature di San Francesco alle parole di Andrea Zanzotto «Dopo i campi di sterminio, stiamo assistendo allo sterminio dei campi» è tutta una trama della più alta eticità, con specifica coloritura italiana, che ci invita a praticare un intenso *amor loci*, fino al "manifesto" delle pagine finali: pensare ecologicamente, agire politicamente. Muovendo dalla dimensione affettiva, è tempo di riconoscersi parte della natura che ci accoglie, titolari di una "cittadinanza terrestre" (Morin). È urgente «riscattare la cultura civile dall'ossequio a un pensiero economicista e scienziista che liquida questi temi come marginali». Perciò curarsi dell'ambiente è già di per sé un gesto politico; ancor di più lo è agire sulle norme, per rendere possibile un governo dell'ambiente/ suolo/ territorio/ paesaggio che sia unitario e non frammentato, orientato al bene comune e non al rapinoso profitto del singolo. «Un cambio di rotta appare ormai urgente e necessario», perché «abbiamo perso suolo, abbiamo perso cibo, abbiamo perso capacità di affrontare le alluvioni, lasciando il passo a una stoltezza urbanistica che consente di costruire dovunque vi sia un tornaconto». Ridurre la frammentazione amministrativa, investire in cultura, ridare peso all'agricoltura di qualità e al cibo, difendere i beni comuni dalla privatizzazione. Questa agenda per un rinnovato *Amor loci* meriterebbe molta attenzione dai cittadini. Ma anche da chi ci governa.



CINEMA DI DENUNCIA | Rod Steiger in «Le mani sulla città» di Francesco Rosi (1963)